

## La dimora

---

Nella prima lettura è annunciato che la salvezza è offerta dallo Spirito mediante la fede e non più grazie a leggi o riti privilegiati come la circoncisione. Persino i sacramenti non sono da concepire come una potenza efficace che assicura il possesso del divino.

Dio non si lega a mezzi che sono strumenti materiali.

Gesù rivela l'uomo e la donna in "relazione" e il Padre, intimo alla nostra umanità.

Questo rapporto può deviare in diverse forme di potere, possesso, prestigio, esprimersi con azioni invidiose, vendicative, schiavizzanti, oppure tendere a ogni forma d'unità, intimità, condivisione, con azioni di solidarietà, accoglienza e fraternità.

Il mezzo è lo Spirito, il solo capace di unificare il nostro desiderio alla vita di Gesù. La solidità del nostro attaccamento alla sua persona non si misura dall'entusiasmo sentimentale suscitato dal suo insegnamento o dal racconto miracoloso della sua storia. La parola di Gesù è più di un semplice catechismo, è tutta la sua persona, egli vuole essere la Parola del Padre, non uno strumento di rivelazione, ma un riflesso dell'amore: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà, e noi prenderemo dimora" (v.23).

La fede sarà questo clima interiore che darà libero corso all'azione dello Spirito. L'amore è necessario alla fede per stabilire una relazione con Gesù nell'obbedienza al suo insegnamento. Se manca l'amore non ci sarà dimora, non ci sarà riconoscimento della sua presenza.

"Il Paraclito...v'insegnerà ogni cosa": lo Spirito non aggiungerà nulla alla rivelazione di Gesù, permetterà però di comprenderla. Questo dono è la realtà vivente che comunica al cuore aperto una comprensione sempre maggiore della fede. Per questo la dimora di Dio non è più il Tempio. Il velo del tempio al momento della morte si è squarciato, strappo tragico, segno della passione del Cristo e di tutte le passioni che squarciano le viscere umane, ma anche taglio per una nuova apertura, soglia che apre alla vita nuova in Cristo Gesù.

Il tempio ora è il nostro cuore aperto all'azione dello Spirito, che è pace nel Signore risorto. La sua pace sta nel possesso della "verità", che è amore come dono, azione che ci porta ad essere totalmente dimora della sua parola. L'esperienza dell'assenza è degli amanti, chi non ama vuole stare da solo. Il Consolatore è il maestro interiore che con la sua energia permette alla memoria la comprensione degli eventi alla luce del rapporto trinitario.

I padri della chiesa e i teologi dei primi secoli, fino alle dispute trinitarie dei primi Concili, sono stati turbati da quest'affermazione giovannea: "Il Padre è più grande di me". Le discussioni sui rapporti tra il Padre e il Figlio, come pure la distinzione sulle due nature nel Cristo e le speculazioni sull'origine di Gesù, hanno creato non pochi conflitti nella Chiesa. Queste polemiche hanno seguito vie confuse, se non sbagliate, quando si sono soffermate solo sulle apparenze della persona di Gesù. Quando noi lo vogliamo amare in funzione del posto che vogliamo ottenere e dei bisogni che desideriamo soddisfare, siamo nell'idolatria. Il Padre è più grande di me quando riusciamo a vedere in lui la presenza del Padre, quando riusciamo a comprendere il loro rapporto e percepiamo che sono "uno".

L'adesione a Gesù è inseparabile dall'amore e la parola di Dio non si rivela nella comprensione di uno scritto, ma nella vita. Ora il tempio è il cuore della persona e la comunità, il nuovo santuario.

Quando lo Spirito è nel nostro cuore, tutto è presente; forse abbiamo bisogno d'essere educati a percepirlo, discernerlo, nelle nostre parole e nelle nostre azioni, soprattutto andando verso gli esclusi; nell'amore sconfinato del dono sorge la sua presenza.

Vittorio Soana